Pci-Pr
Polemiche sul confronto al congresso

ROMA. Conferenza stampa dei radicali, ieri, al termine del secondo congresso «italiano» del partito. Contemporaneamente, si registrano talune polemiche sui rapporti tra comunisti e Pr dopo l'intervento pronunciato da Cesare Salvi per la Direzione del Pci all'assise dell'Ergife.

Il segretario radicale Sergio Stanzani trae «motivi di speranza» rispetto agli obiettivi dei prossimi mesi: una lega per la difesa della legislatura, il referendum elettorale, l'impegno antiproibizionista, il riconoscimento del carattere di servizio pubblico di «Radio radicale».

Stanzani sottolinea che «nel rapporto con i comunisti si è delineato con chiarezza che il Pr è elemento indispensabile e necessario per la rifondazione del Pci» e ricorda l'appello lanciato da Marco Pannella, in apertura del congresso all'Ergife, per l'iscrizione «consistente e significativa» di comunisti al Pr «transnazionale».

Dal congresso non sono venute decisioni sulla strategia elettorale del partito. L'indicazione prevalente è quella di presentare liste «Nathan» o «sciasciane», di segno laico, verde, antiproibizionista, che comprendano in primo luogo i comunisti. Ma le voci sono differenziate: pesano le incognite – si fa notare – dei dibattiti in corso nel Pci e nel mondo verde. E da certe componenti c'è un richiamo a non cancellare del tutto il proprio simbolo, la propria «identità» nella prossima consultazione amministrativa.

E veniamo ad alcune reazioni suscitate dall'intervento di Cesare Salvi, responsabile Stato e diritti del Pci, al congresso radicale, che ha manifestato interesse e riscontrato convergenze nei rapporti tra i due partiti. Secondo Lucio Magri, della Direzione comunista, la prospettiva di avere per interlocutori i radicali è «quanto meno modesta, oltre che assai discutibile», dal momento che propongono liste unitarie con liberali e repubblicani e «l'iscrizione incrociata» tra i loro militanti e gli iscritti comunisti.

Salvi replica che la dichiarazione di Magri «si fonda su un totale difetto di informazione sul mio intervento. Non ho mai detto di trovare "promettente" la prospettiva di liste unitarie con i liberali e i repubblicani né tanto meno quella di iscrizioni incrociate tra radicali e comunisti».

Per parte sua, Gian Carlo Pajetta dichiara che quelli tra comunisti e radicali «sono contatti che screditano il partito» e precisa che lo statuto del Pci vieta le doppie tessere. «Se il congresso di Bologna – prosegue il presidente della Cng – deciderà di cambiare, vedremo, ma per un radicale che ci abbraccia ci sono almeno dieci comunisti che non ci votano più». Pannella, che si trova a Bruxelles, nota che «Pajetta è davvero coerente: noi siamo con i carcerati e gli esuli di Cuba e non dimentichiamo la ferocia con cui sono stati eliminati in questo quarto di secolo oppositori e dissidenti da quel Castro cui Pajetta ha nelle scorse settimane pubblicamente conferito una sorta di doppia tessera ad honorem».

Incontro per la costituente
Cerroni: «Ricordiamoci di aver detto che la democrazia è la via del socialismo»

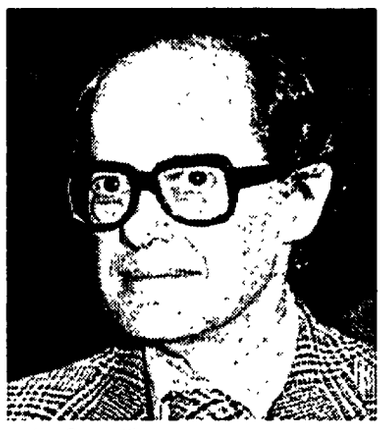
Parlano Lizzani, Marramao, Leon, Anna Rossi Doria, Manieri Elia, Veltroni: ci si «omologa» se non si capisce ciò che cambia

Intellettuali per il sì a Roma

«Non si può sfuggire alle lezioni dell'Est»

«Nel '52 volevamo fare una cooperativa di cineasti comunisti...». Carlo Lizzani, nel salone affollato di Botteghe Oscure, presente Veltroni, racconta un aneddoto di tempi lontani. Lo ascoltano alcune centinaia di intellettuali romani, iscritti al Pci da tanti anni o da pochi mesi: è il caso di Michi Staderini, femminista storica, che ha preso «entusiasticamente» la tessera per la proposta di Occhetto...

Walter Veltroni


Ugo Gregoretti

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Simpatizzanti, amici, «compagni di strada», come si sarebbe detto una volta. Hanno aderito ad un breve appello a favore dell'apertura della fase costituente, e ieri sera si sono riuniti («Un incontro fra noi, non un'iniziativa pubblica», tengono a precisare) per discutere pacatamente, un po' fuori, e oltre, le asprezze che in questi giorni non mancano, per ragionare su quanto sta accadendo nel Pci e sul contributo che da loro può venire.

«Nel '52, dunque – racconta Lizzani – noi volevamo fare il "cinema comunista". Ma Togliatti ci disse: dovete nuotare in mare aperto, non in un lago, dovete nuotare in mezzo agli altri pesci. Così abbiamo fatto, e tutto il cinema italiano si è irrobustito. E non credo – conclude – che la gran parte di noi si sia "omologata"». È forse questo il tema ricorrente dell'incontro, il motivo di fondo che spinge gli intellettuali presenti a dire «sì» alla proposta di Occhetto. «Costruire le condizioni per una sinistra capace di attrarre energie nuove», dirà Walter Veltroni nel suo intervento conclusivo. E osserverà come, nel «patrimonio» del Pci, un ruolo fondamentale spetti alla capacità di rinnovarsi, di rimettersi in discussione, di aprirsi al nuovo per governarlo e trasformarlo.

La prima a parlare, dopo una breve introduzione di Iolanda Bufalini, è Laura Pennacchi, del Cespe. Parla della crisi dell'Est e del blocco del sistema politico italiano. Ma riflette soprattutto sulla storia del Pci, sui suoi caratteri di fondo, sulla forma-partito. «Perché – si chiede Pennacchi – non si riesce mai a definire un programma fondamentale, un programma cioè che non sia il semplice elenco delle "cose da fare"?». Forse, prosegue, l'ostacolo sta nella struttura stessa del Pci, negli «impacci» e nelle «inerzie» che la segnano, nel venir meno di una «capacità d'ascolto» nei confronti della società. Sulla forma-partito (con le parole di Staderini, sul «modo di far politica dei comunisti») tornano in molti. Per segnare la necessità di una svolta, di una cesura capace di aprire al nuovo il Pci, di non condannarlo ad un destino residuale. «Non è vero – è ancora Pennacchi a parlare, citando i risultati di una ricerca del Cespe – che il Pci perde negli strati popolari: il Pci perde là dove l'innovazione – positiva o negativa che sia – avanza».

Al sostenitori del «no» l'economista Paolo Leon (fu espulso dal Psi per il contrasto con la linea di Craxi), rimprovera «poca laicità». Il tono della discussione è però pacato, aperto alle ragioni degli altri: un tono, osserverà Veltroni, «confortante per il nostro dibattito». Con alcuni punti fermi, però. Sia Umberto Cerroni sia Giacomo Marramao insistono sul concetto di democrazia. E così Giuliano Cannata e Gabriele Giannantoni. «Parlare di "orizzonte del comunismo" – nota polemicamente Cerroni – significa separare la teoria dalla politica. E significa soprattutto esaltare il fine riducendo la democrazia a meno' che niente, ad uno strumento privo di valore». Al contrario, prosegue, la democrazia è il campo d'azione, lo spazio della politica (al 18° Congresso se ne parlò come della «via *del* socialismo»). Marramao è d'accordo: vede nello Stato di diritto e nella democrazia il punto cruciale, la sola alternativa al crollo dell'Est, la vera svolta, insieme teorica e politica, rispetto alla tradizione comunista anche in Occidente. A Rossana Rossanda, che denuncia i rischi di una «fuoriuscita a destra» dallo stalinismo, Marramao chiede: «Chi è più a destra di Ceausescu? Se non si capisce *la centralità dello Stato di diritto*, non si capisce nulla».

L'aspetto «radicalmente antideologico» della proposta di Occhetto è un altro punto comune alle riflessioni di Cerroni e Marramao. Pennacchi aveva insistito sul fatto che «ora finalmente si può discutere di contenuti». E Leon vede nella «chiarezza dei linguaggi e delle posizioni» l'elemento di rottura rispetto ad un certo modo di essere del Pci, e insieme la possibilità di «costruire un partito di sinistra vero, che non si chiude in se stesso per lasciare il campo ad altri, ma si apre a molte tradizioni e a molte culture politiche». È «omologazione» tutto ciò? Molti intervenuti insistono proprio sul contrario. Anna Rossi Doria ricorda che non è in crisi soltanto l'Est, ma anche, *seppur in forme ben diverse*, la democrazia occidentale. E vede nella proposta di Occhetto «una potenzialità forte, nuova, per tornare a far politica». Lizzani è d'accordo, e invita a non aver «paura di sporcarsi le mani». E Mario Manieri Elia, felice di una proposta che «rimette me e il Pci al centro di un grande dibattito democratico», respinge le accuse di «decisionismo» rivolte al segretario del Pci: «Il decisionismo – dice – è cattivo quando impedisce la discussione, non quando la apre a tutto campo».

Veltroni prende le mosse dal «doppio movimento» che la «svolta» ha innescato: nella società, dove «una sinistra diffusa e dispersa si sente incoraggiata, prende a muoversi, riscatta delusioni passate e ritrova energie». E nel sistema politico, dove nel mondo cattolico, tra i laici, nello stesso Psi «un processo è già aperto». Ma, soprattutto, gli preme sottolineare alcuni «punti fermi» che anche il dibattito di ieri sera ha evidenziato. A Craxi che vorrebbe un Pci «o subalterno o settario», la proposta di Occhetto risponde riproponendo con forza l'«autonomia politica e culturale» del Pci. La «svolta», aggiunge, è uno sviluppo del «nuovo corso»: di più, nasce proprio da ciò che il «nuovo corso» aveva prodotto. La critica del presente «non si attenua», dice Veltroni: al contario, «l'omologazione può venire anche dal ritardo con cui si coglie la trasformazione». E che la trasformazione del mondo sia in corso, non può essere nascosto da nessuno. Il crollo dei regimi dell'Est e i limiti pesanti del neoliberismo in Occidente pongono per Veltroni la necessità di un «nuovo inizio» che faccia perno sulla «democratizzazione integrale» della società e della politica e riproponga così «idealità socialiste rinnovate».

«Confronto vero e partecipazione ai congressi Fiat Mirafiori»

Continuano a far discutere i congressi delle sezioni Pci della Fiat Mirafiori. Ai sei operai comunisti che, in una dichiarazione polemica (anche con *l'Unità*), avevano parlato di partecipazione «assai scarsa» al dibattito, indicandola *come segno di «reale difficoltà politica»*, il responsabile del coordinamento Fiat della Federazione comunista di Torino, Fausto Valz, replica che «la partecipazione è stata almeno doppia rispetto a quella dei congressi precedenti: non ci sarà di che essere soddisfatti, ma sarebbe sbagliato non coglierlo e non trarre la conseguenza che quando il confronto è vero e vere sono le decisioni da assumere, la partecipazione cresce». Valz sottolinea che il confronto si è svolto «con assoluta serenità». Alla Fiat Mirafiori i comunisti «hanno discusso e votato, si sono formate maggioranze e minoranze, ma tutti hanno proseguito nel proprio impegno di militanti politici e sindacali, hanno lavorato per rafforzare il partito. E infatti siamo oltre l'80% del tesseramento».

Mozione locale (collegata al sì) a Genova

Una mozione dalla parte del «sì» è stata sottoscritta a Genova da una ventina di segretari di sezione e membri dei comitati federale e regionale con l'intento di sottolineare alcuni punti del documento congressuale presentato da Occhetto (radicamento nel mondo del lavoro, democrazia economica, ambiente, differenza sessuale, diritti del cittadino) e con l'obbiettivo di recuperare gli indecisi. Primo firmatorio è Tirreno Bianchi, segretario della sezione dei portuali e membro del Comitato centrale. Con lui, Mauro Passalacqua, segretario generale aggiunto della Cgil, Ivanco Sandei e Luigi Sardi, della direzione federale. Tra le adesioni, quelle dei sindacalisti Aldo Giannelli e Walter Fabiocchi, di Andrea Bozzo, direttore della scuola della Cgil «Guido Rossa», del biologo Claudio Panarello. Un altro documento a sostegno della mozione Occhetto è stato sottoscritto da 70 tra segretari e dirigenti di sezione, esponenti sindacali, sindaci e assessori della Valpocerea.

«Per un nuovo schieramento riformatore» Adesioni a Pisa

Alcune decine di docenti e ricercatori dell'università e della Scuola normale superiore di Pisa, avvocati, medici e autori di teatro (tra i nomi. Enrico Castelnuovo, Furio Diaz, Riccardo Faucci, Roberto Bacci, Claudio Pavone, Regina Pozzi, Roberto Scarpa, Mario Toscano, Carlo Alberto Madrignani, Tiziano Raffaelli) hanno aderito all'incontro con Vittorio Foa e Edoardo Vesentini che avrà luogo domani. Un primo gruppo, che si propone di elaborare e discutere contenuti programmatici per un nuovo schieramento riformatore in Italia, è stato organizzato, con Vesentini, da Mario Mirri, direttore del dipartimento di storia moderna, Adriano Di Giacomo, del dipartimento di Fisica, dall'ing. Severino Zanelli e dal filosofo Remo Bodei.

Precisazioni sulle adesioni all'appello della «sinistra sommersa»

La pubblicazione, in una *manchette* su *l'Unità* di lunedì, dell'appello «Per un partito nuovo della sinistra», ha dato luogo ad alcune precisazioni. Il segretario del «Club Turati», Enzo Carnazza, scrive: «Fra i firmatari ho letto, senza stupirmene, il nome di Gino Tedeschi. Mi ha invece sorpreso constatarne la qualifica: "ex segretario del Club Turati". Mi corre l'obbligo di precisare che Gino Tedeschi, a suo tempo amministratore del Club Turati di Torino, non ha mai ricoperto la carica di segretario». Quanto all'adesione del dr. Vincenzo Pastore è, ovviamente, a titolo personale: non coinvolge, cioè, l'associazione di «Psichiatria democratica» di cui è segretario. Nell'elenco è invece apparso per errore il nome di Lucetta Scaraffia che, pur appoggiando la proposta di dar vita ad una nuova formazione politica, non ha firmato l'appello degli intellettuali della «sinistra sommersa».

Ad Acqui Terme giunta Dc, laici e Pci (contraria la Federazione)

Al Comune di Acqui Terme è stata eletta una giunta formata da Dc, Pci, Pri e Psdi. Sindaco è il repubblicano Urbano Cervetti, tre assessorati sono andati al Pci, due alla Dc, uno rispettivamente a Psdi e Pri. All'opposizione Psi, verdi e Pli. La partecipazione alla «giunta anomala» è stata decisa da 9 dei 10 consiglieri del gruppo comunista in disaccordo con l'organizzazione acquese del partito e con la Federazione di Alessandria che si erano pronunciati per lo scioglimento del consiglio comunale.

GREGORIO PANE

Ingrao: «Occhetto si sente comunista? Lo spieghi a Napolitano». Il sindacato aiuti gli studenti
Magri: il bilancio dell'operazione congressuale è relativamente povero rispetto al rischio

«Non mi pare si profili una costituente»

ROMA. Parlando a Perugia, Ingrao ha rilevato contraddizioni, anche su punti sostanziali, tra i sostenitori della mozione Occhetto: «Leggo che Occhetto dice che lui è e continuerà a sentirsi per tutta la vita un comunista italiano. Mi fa piacere, ma lo dica e lo spieghi a Napolitano, secondo il quale "di comunismo, anzi di neo-comunismo non c'è motivo né ragione di parlare". Che si combina – ha commentato Ingrao – su un pasticcio di questo genere?».

«Il vero nodo per la riforma o rifondazione del partito è la struttura gerarchica, un partito tuttora segnato dal verticalismo, dal prevalere della segreteria. Bisogna rompere – ha aggiunto Ingrao – questa struttura gerarchizzata dall'alto, e pensare il partito come un circolo, un flusso di elaborazione multipla e collettiva, una rete circolare, in cui gli apparati non siano trasmettitori dall'alto, ma strumenti per questa circolazione».

Ingrao ha parlato anche del movimento degli studenti di questi giorni, augurandosi che il sindacato scenda presto in campo per sostenerlo, che parlino il Parlamento e i consigli comunali, provinciali e regionali, che le forze dell'associazionismo e del volontariato si incontrino con loro.

A Ferrara, Lucio Magri ha illustrato alla stampa la mozione 2. Ha detto, in particolare, che se vogliamo fare un passo avanti, evitare un dialogo fra sordi, un aiuto ci può venire dalle prime verifiche dei fatti. Anzitutto sulla questione decisiva: la possibilità e la utilità della costituente di una nuova formazione politica.

Ormai da tre mesi questa proposta è in campo, possiamo cominciare a fare il punto. Qualche interesse, qualche significativa adesione quella proposta l'ha provocata fuori di noi, ed ha aperto fra noi un dibattito appassionato. E tuttavia il bilancio è relativamente magro rispetto al rischio ed ai mezzi pagati. Fra i verdi non sembra maturare, non dico l'accettazione di una costituente, ma neppure la disponibilità a qualche lista amministrativa unitaria. Fra i cattolici, al di là di qualche apprezzamento, non mi pare di aver colto una scelta significativa di partecipazione: anche alcuni che hanno firmato appelli per il sì, se hanno con sé qualche movimento reale (come è il caso di Palermo) si guardano bene dal proporre anche solo liste comuni.

C'è stato un impegno attivo e notevole di un'area intellettuale politicamente collocata fra noi e il partito socialista: ma si tratta di personalità da tempo vicine a noi, o elette nelle nostre liste, e comunque non è proprio esatto definirle «sinistra sommersa» perché, al contrario, il loro merito principale è quello di essere in ogni momento, e con posizioni alterne, in primissimo piano, e semmai il loro limite sperimentato è quello di avere radici sommerse esili sia nei movimenti che fra gli elettori.

Il principale interlocutore per ora è – ha continuato Magri – il partito radicale che ci propone però liste unitarie con i liberali e i repubblicani e l'iscrizione incrociata fra i suoi 1.451 militanti (o meglio quelli tra loro non già impegnati nelle liste verdi) e gli iscritti comunisti. Cesare Salvi ha subito detto che trova la prospettiva assai promettente: io la trovo quantomeno modesta oltre che assai discutibile.

Non voglio esprimere giudizi perentori, siamo solo alle prime battute di un processo: comunque non mi pare ancora profilarsi affatto una «costituente». Come contropartita, inoltre, c'è già una divisione seria del partito, che va oltre le mozioni o le dichiarazioni: c'è una moblitazione profonda di schieramenti avversi, un entrare in campo di apparati, di logiche di raccolta esasperata del consenso che divide i comunisti nelle organizzazioni di massa e che sarà comunque difficile recuperare. Mi sbaglio? È possibile, ma – ha concluso – vorrei esserne convinto con riferimento ai fatti, a ciò che accade o anche solo che si può far accadere in un futuro relativamente prossimo. Non sono solo interrogativi che rivolgo ai compagni del «sì» tentando di metterli in difficoltà: sono problemi che ci riguarderanno tutti se quella proposta, come sembra probabile, passerà e non vogliamo limitarci ad auspicarne poi il fallimento.

Congresso
«Scorretta la rubrica di Macaluso»

ROMA. Dopo aver letto l'articolo di Emanuele Macaluso su l'Unità di lunedì, Corrado Morgia e Giorgio Mele, membri della commissione per la Tribuna congressuale e sostenitori della seconda mozione, confermano in una nota «l'impressione che egli faccia un uso, che sembra lecito definire strumentale, del privilegio di tenere una rubrica settimanale sul giornale del partito».

Infatti, «contrariamente a quanti possono parlare una sola volta attraverso le pagine della Tribuna congressuale» dicono Macaluso «non solo fa sistematicamente riferimento a persone e a compagni che non hanno la sua stessa possibilità di accedere alle pagine del quotidiano per chiarire le loro ragioni, ma svolge anche, almeno a noi così pare, una costante azione di sostegno della mozione da lui sottoscritta, e cioè della numero uno, facendo diventare quella che dovrebbe essere la "terra di tutti", titolo della rubrica, una terra di parte e anzi la terra di uno solo».

Napolitano a Martelli: confronto sui nodi politico-programmatici

«Lasciate la formula ambigua dell'"unità socialista"»

«Unità socialista» tra Pci e Psi? Non pretendiamo alcuna egemonia, dice Claudio Martelli, ma dovremo arrivarci per non perpetuare la rincorsa settaria nella sinistra. Lasciamo cadere una formula che sembra una pregiudiziale, risponde Giorgio Napolitano. Costruiamo piuttosto elaborazioni comuni su punti decisivi, l'informazione e le riforme istituzionali. Dibattito a quattro con socialisti inglesi e tedeschi.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. L'appuntamento alla Casa della cultura è sull'Europa, sul rapporto tra socialismo europeo e comunisti italiani. Sul palco, davanti a un pubblico da grandi occasioni, a segnare fisicamente il nuovo orizzonte politico che il Pci vuole aprire, siedono a fianco di Martelli e Napolitano Gerald Kaufmann, ministro degli Esteri del governo ombra laburista britannico, e Raimund Seidelmann, intellettuale della Spd. Ospite è il «Gruppo per la Sinistra unitaria europea» del Parlamento di Strasburgo, quello cui appartiene il Pci.

Ma come spesso avviene, non è la dimensione internazionale, pur così nuova e dirompente, ad accendere il fuoco: ormai sembra ordinaria amministrazione che tra comunisti italiani e membri dell'Internazionale socialista si condividano speranze, proposte, analisi politiche. Anzi, il vicepresidente del Consiglio Martelli al dibattito è venuto proprio per parlare della rissa nel cortile di casa: «Non vorrei – dice – che continuasse perenne anche quando, magari, saremo uniti nell'Internazionale socialista». Una rissa inevitabile secondo Martelli, se a sinistra andrà avanti una spietata concorrenza senza un vincolo ideale, un progetto comune, un appuntamento politico: non può bastare la bussola della reciproca autonomia, e «lo dice uno che ha partecipato con orgoglio alla riconquista di autonomia da parte del Psi».

Dunque discussioni ideali, confronti programmatici, autonomi sviluppi di esperienze politiche. Chi l'ha detto, continua Martelli, che l'«unità socialista» offerta dal Psi è un progetto d'annessione o un ritorno alle origini? «È evidente che un partito del 15%, per quanto in ascesa, non può assorbirne uno del 26%, per quanto in declino». «Sarebbe davvero triste – conclude – se prevalesse un'antica ostilità, o anche la presunzione nostra o vostra di far da soli, o di fare con segmenti e schegge di una sinistra dispersa». Insomma Martelli è venuto a smussare gli angoli, a fornire una versione flessibile dell'«unità socialista».

È vero, gli risponde Giorgio Napolitano: sarebbe paradossale e incomprensibile il prolungarsi di questa spietata concorrenza mentre perdono ogni ragion d'essere contrapposizioni ideologiche del passato. Ma bisogna allora partire dall'oggi. «La vostra proposta di "unità socialista" ha alimentato, alimenta degli equivoci: liberatevene dunque, non continuate a ripetere quella formula, a meno che riteniate che non si possa produrre un avvicinamento tra i due partiti, o la costruzione d'una prospettiva politica, senza prefigurare uno sbocco di confluenza dei due partiti in uno solo. Ma così si metterebbe il discorso dei rapporti tra i due partiti in un sentiero assai stretto, probabilmente destinato a bloccarsi subito».

Piuttosto Napolitano propone di partire con schiettezza dalle divergenze esistenti, quelle politiche, di carattere programmatico; sono divergenze rispetto a punti tutt'altro che trascurabili, anche se non è vero che ci sia un solco incolmabile. E propone di metter all'ordine del giorno un paio di questioni di grande spessore: informazione e riforma istituzionale, potrebbero essere. Fuori dalle contese quotidiane, per sbarazzare il campo da gravi ostacoli e dare concretezza a una comune prospettiva di governo. «Non pensiamo certo – conclude – a una sinistra e a un'alternativa senza Psi» ma non bisogna sottovalutare il tentativo di aggregare forze rappresentative oggi disperse e mortificate».

Giorgio Napolitano

Claudio Martelli

I due ospiti stranieri, che hanno assistito a questa querelle tutta interna, non si sono però «chiamati fuori». Nessuna difficoltà, dice Seidelmann, ad accogliere nuove esperienze: non solo c'è posto nell'Internazionale, ma si attendono contributi. Occupazione, istituzioni democratiche da rinnovare anche in Occidente, conflitti etnici, Medio Oriente, su tante cose il movimento socialista non ha ricette in tasca. Anche perché, nota Kaufmann, il nostro continente, che è stato causa di tante divisioni, non può aver la presunzione di fornire ancora una volta risposte eurocentriche.

«Un fronte degli onesti»
Il Pci in Sicilia propone all'unanimità liste di alternativa e progresso

ROMA. «Liste di alternativa, di concentrazione democratica, dei diritti dei cittadini, di carattere civico ed antimafioso». È la proposta contenuta nella risoluzione che il comitato regionale e la commissione di garanzia del Pci siciliano hanno approvato all'unanimità in vista delle elezioni provinciali e comunali del 6 maggio. La riunione, aperta dalla relazione introduttiva di Elio Sanfilippo, responsabile enti locali della segreteria regionale, è stata conclusa da Pietro Folena, segretario regionale, con un invito «a tutto il partito perché il prossimo appuntamento veda il Pci compatto ed unito – al di là delle diverse posizioni espresse nel dibattito congressuale – sul fronte del rinnovamento e dell'alternativa per i governi delle città e dei paesi». Un invito recepito dal documento conclusivo. Per Folena «bisogna ricostruire una agibilità democratica delle amministrazioni locali; dare, insomma, una civiltà minima garantita ai cittadini». Per questo «il Pci deve spendersi, come non mai, sul terreno delle riforme istituzionali ed elettorali». Folena ha anche ricordato che le esperienze di Catania e Palermo «hanno dimostrato l'importanza e la centralità che il tessuto sociale delle città hanno e devono avere nella riforma della politica». Catania e Palermo – ha sottolineato il segretario del Pci siciliano – «da città a perdere sono diventate città simbolo della nuova ricchezza». La risoluzione, nel rilevare che il Pci «può essere il polo o uno degli animatori della creazione di un fronte degli onesti», si afferma che «le esperienze di Catania e, ancor di più, di Palermo – che oggi l'arroganza del patto di potere Craxi, Andreotti, Forlani vorrebbe recidere – indicano una possibilità e una prospettiva: non nel senso di un'indicazione di formule ma in quello dell'attualità di un disegno di rottura del vecchio sistema di potere e di sconfitta dei comitati d'affare».